

Stili e tecniche del cinema

Mercoledì 9 aprile ore 20:30 aula C0.63/0.64



Koyaanisqatsi (1982)

di Godfrey Reggio

Soggetto e sceneggiatura: Ron Fricke, Michael Hoenig, Godfrey Reggio, Alton Walpole

fotografia: Ron Fricke

montaggio: Alton Walpole, Ron Fricke

musiche: Philip Glass

durata 86'

Privo di commento e di dialoghi, senza una struttura narrativa immediatamente leggibile, *Koyaanisqatsi*, dopo l'uscita nelle sale nel 1982, si afferma in breve tempo come film di culto, acclamato dalla critica, oggetto di studio e presenza fissa nelle retrospettive cinematografiche sulla città e sullo spazio. Molta della sua fortuna è, ovviamente, ascrivibile alle meravigliose musiche, composte da Philip Glass, all'uso innovativo del time lapse (successivamente imitato da molti registi) e alla curatissima fotografia di Ron Fricke, ma, forse, la vera cifra del film e del suo successo sta nel processo che ha portato alla sua realizzazione. Impiegato all'*Institute for Regional Education*, Reggio inizia a lavorare dalla metà degli anni Settanta a un progetto di film sul contrasto tra natura e vita moderna. Nel 1976, insieme a Ron Fricke inizia a girare l'opera, che richiederà sei anni di riprese, montaggio, nuove riprese e rimontaggio. L'idea è quella di concepire un film di sole immagini senza una trama definita e senza parlato dentro o fuori campo, che riesca a restituire un'esperienza invece che una storia: ambienti urbani, industriali, naturali messi in scena attraverso la scansione ritmica creata dal montaggio (e dalla musica). Il film emerge dunque progressivamente dal materiale girato che ne determina la tesi e anche la qualità formale del lavoro finito.

Il risultato è un'opera complessa, subito acclamata dalla critica al suo apparire e oggetto delle interpretazioni più disparate. Apocalisse contemporanea, rappresentazione della crisi della modernità, spietato confronto fra natura e uomo, sono tantissime le letture, tutto sommato autorizzate del film. Eppure più di tutto *Koyaanisqatsi* appare come una riflessione particolarissima sullo spazio naturale e su quello architettonico.

Reggio inizialmente non voleva dare al film alcun titolo. Pressato dalla produzione, scelse una parola, *Koyaanisqatsi*, dalla lingua amerindia hopi, lingua che darà i titoli ad altri due film successivi di Reggio: *Powaqqatsi* e *Naqoyqatsi*, creando così una sorta di informale trilogia. Il significato del termine è di difficile traduzione, ma a larghe linee è "vita in tumulto", oppure "vita folle; vita in disintegrazione; vita squilibrata; condizione che richiede un altro stile di vita". Solo in una lingua antica e ormai quasi scomparsa, Reggio ritrova una parola che può in parte definire il suo progetto. Quei suoni arcaici (come arcaici sono i pittogrammi Horseshoe Canyon coi quali il film si apre) sono ormai incomprensibili alle nostre orecchie. Non resta che ricostruire un nuovo linguaggio: non verbale, perché incapace di tradurre la complessità del

mondo contemporaneo, quanto piuttosto cinematografico e musicale. Solo così si può rendere conto della società in cui siamo immersi.

In una sequenza chiave del film assistiamo alla distruzione di una parte degli edifici Pruitt-Igoe, grande progetto urbanistico, costruito tra il 1954 e il 1955 a Saint Louis, Missouri, dall'architetto Minoru Yamasaki – che ha firmato anche il progetto delle Torri gemelle del WTC di New York. Poco dopo la costruzione, le condizioni di vita nel complesso Pruitt-Igoe cominciarono progressivamente a decadere e già nel 1960 la zona versava in condizioni di assoluta povertà. Il degrado del quartiere e gli alti tassi di criminalità provocarono la reazione dei media e di rimbalzo quella del governo federale. Alle tre del pomeriggio del 16 marzo 1972, 17 anni dopo il completamento della costruzione del complesso, il primo dei 33 giganteschi edifici fu demolito dal governo federale. Gli altri 32 edifici rimanenti sono stati demoliti nel corso dei due anni successivi. Le dimensioni del fallimento del progetto Pruitt-Igoe hanno suscitato un amplissimo dibattito sulla politica di edilizia residenziale pubblica. Quella del Pruitt-Igoe è stata una delle prime demolizioni di edifici di architettura moderna ed è stata definita dal paesaggista, teorico e storico dell'architettura Charles Jencks come "il giorno in cui l'architettura moderna è morta."

Se prendiamo la sequenza sulla demolizione degli edifici Pruitt-Igoe come uno dei centri del film, possiamo leggere *Koyaanisqatsi* come un agghiacciante affresco contemporaneo del "mondo-città" di cui parla Marc Augé. Con la tecnica del "time lapse recording", Reggio mostra immagini accelerate di metropoli, flussi energetici di masse in stazioni affollate, autostrade, piazze, vie, scale mobili: "nel film, gli spazi della metropoli sono tutti rappresentati come entità dinamiche: forme vettoriali in movimento". Sono proprio i non-luoghi a diventare i punti di aggregazione e circolazione dell' "uomo-massa", che il film mostra in accelerato: aeroporti, catene di fast-food, ipermercati, cinema, mezzi di trasporto, folle anonime in moto. All'Eden della tradizione biblica è contrapposto un nuovo falso Eden elettronico, fluido, luminoso. Solo il linguaggio cinematografico e, in parte, quello musicale (splendidamente orchestrato da Glass, dopo il montaggio) possono rappresentare la nuova esperienza umana di circolazione in uno spazio-mondo abnorme e magmatico, avvolto ed omogeneizzato da una ragnatela interconnessa di non-luoghi. Da spazio dei luoghi la città diviene uno spersonalizzante spazio dei flussi. La metropoli è concepita da Reggio come una straordinaria cosmogonia cromatica e cangiante, un magma complesso e variabile in perpetuo divenire, sovraccarico e frenetico. Per usare una definizione di Jean Starobinski, la struttura audiovisiva di *Koyaanisqatsi* capta proprio quel "basso continuo di fondo che ritma le ore del giorno terrestre" al posto di quello che dobbiamo dunque chiamare oggi "l'antico rituale", ormai confinato agli strani suoni della lingua Hopi e ai segni dipinti sulla roccia. Sopravvive un rumore di fondo che sintetizza una "polifonia" mondiale scaturita dall'incrociarsi virtualmente infinito di destini, atti, pensieri, reminiscenze.

Sei anni dopo, nel 1988, esce *Powaqqatsi* (nella lingua hopi "vita che consuma le forze vitali di altri esseri per promuovere la propria vita"), vero e proprio sequel di *Koyaanisqatsi* nel quale l'aspetto problematico della modernizzazione viene mostrato nel suo incontro/scontro con le tradizioni sociali e culturali dei paesi meno sviluppati (impropriamente spesso definiti 'Terzo mondo'): il Brasile, l'India, il Nepal, i paesi centrafricani. Con maggiori inserti di voci e suoni della strada (anche se ancora accompagnato dalla musica di Glass), e con qualche eccesso di retorica, *Powaqqatsi*, però, consacra definitivamente Reggio e una certa estetica 'della visione' del paesaggio urbano e rurale, istituendo un paradigma nei modi di ripresa dello spazio reale. Uscito solo nel 2002 (quattordici anni dopo il secondo capitolo), *Naqoyqatsi* ("vita in cui ci si uccide a vicenda") chiude la trilogia *Qatsi* e la riflessione ventennale di Reggio sulla modernità e sulla sua rappresentazione. L'equilibrio instabile di *Koyaanisqatsi* si è definitivamente rotto, la tecnologia pura ha preso il sopravvento non solo sulla natura, ma anche sullo spazio urbano (splendidamente rappresentato dalle riprese della Michigan Central Station, ormai abbandonata) distorcendo sia l'andamento ritmico del tempo, sia l'immagine stessa del reale che, nella sua dimensione digitale, appare distorta come nei volti che si susseguono nello schermo televisivo. La guerra reale, finanziaria e mediatica, con il suo carico di terrore e distruzione (il film è girato all'indomani dell'attentato alle Torri gemelle), ha ormai il sopravvento.